

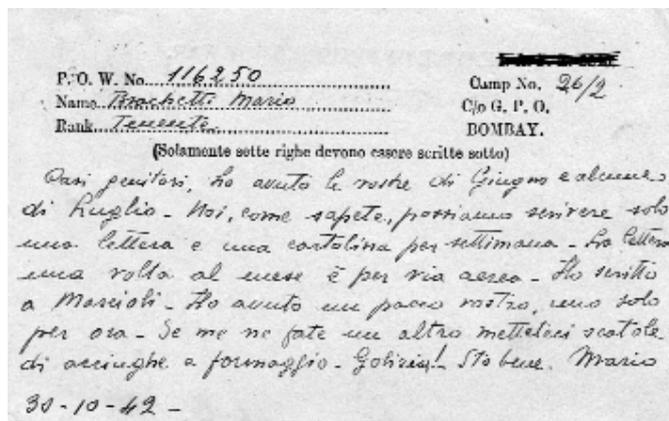


di Giancarlo Breccola

Il compendio epistolare di un ufficiale prigioniero in India

Il tenente Mario Brachetti, nato a Montefiascone il 21 ottobre 1907, fu uno dei 130.000 militari italiani che, all'inizio del 1941, dovettero cedere le armi ai soldati inglesi. La sua cattura avvenne ad Agedabia, centro della Libia, nella Cirenaica meridionale, a 160 chilometri a sud di Bengasi, e capoluogo dell'omonima provincia. Occupata per la prima volta dagli italiani nel 1913, e in seguito abbandonata, Agedabia venne rioccupata nel 1923 e, fra il 1941 e il 1942, fu teatro di violenti scontri fra truppe italo-tedesche e britanniche. Dopo la cattura, il tenente Brachetti venne trasferito in Egitto e quindi destinato in India, in uno dei campi di prigionia sparsi un po' ovunque nei vasti territori dell'impero britannico, ove rimase per circa cinque anni. Utilizzando le informazioni presenti in alcune delle lettere che inviava ai familiari, possiamo ricostruire un possibile percorso delle sue esperienze di prigionia; bisogna però considerare che la corrispondenza era soggetta a censura, e quindi alcuni tipi di notizie, di carattere bellico o denigratorio, non potevano essere trasmesse; ed inoltre, essendo ufficiale, Brachetti veniva presumibilmente trattato con maggiore considerazione dei semplici soldati. La prima lettera è stata scritta da Brachetti nei giorni precedenti la cattura; l'ultima è di un suo amico, rientrato dalla prigionia qualche settimana prima di lui.

- da Bengasi (Libia) / 19 Gennaio 1941. Cara mamma [...] la guerra quaggiù si fa più dura e sanguinosa. Vinceremo però, sta' sicura [...] la mia salute è ottima e i bombardamenti ci fanno il solito baffo. Ero a Tripoli e proprio in aeroporto quando gli inglesi vennero [...] Pensa che la notte la tenda è molla e si respira umidità. Ebbene? Nemmeno un raffreddore. Un'ombra di catarro. Nulla. Ci arrivano fiaschi e cognac. Mangiamo pernici che il mio sottotenente ammazza e non manca nulla...



Il prigioniero poteva scrivere cartoline postali di solo sette righe

- Tenente Brachetti Mario / Prisoner of War - Postal Section / Middle East Force - Egypt / Cari genitori, Sono prigioniero ma stò bene. Gli inglesi ci trattano con umanità e riguardo. State quindi tranquilli [...] La mia salute è ottima. Ho fatto tutto il mio dovere e la nostra prigionia era inevitabile...

- 16 Settembre 1941. Cari genitori, dopo le vostre lettere indirizzate in Egitto non ho ricevuto altro. Spero che abbiate ormai il mio indirizzo indiano [...] Il 15 ottobre andremo in una zona vicina all'Himalaya e quindi fresca e salubre [...] Siate orgogliosi di me. Io e il mio reparto abbiamo fatto tutto il nostro dovere. I miei soldati sono stati liberati dopo due mesi ma noi eravamo stati già portati via. Pazienza...

- 29 Marzo 1942. Cari genitori, ho ricevuto oggi una vostra del 23 Ottobre [...] gli inglesi rispettano la nostra posta. Non riceverne quindi o ricevere ogni volta le stesse sei righe è un tormento. Lo stesso per i libri. Sono caduto in prigionia a Febbraio [...] C'è qualche disonestà negli uffici postali che non fanno sapere, specie nei paesi nostri, le notizie che dovrebbero invece divulgare! Il solito! Mandami libri, mamma. Di qualunque specie ne ho bisogno, se nò ammattisco! Spediscili alla Croce Rossa. Arriveranno. La mia salute è buona, ottima, ma il tempo non passa mai e a volte la tristezza soffoca. Non meritavo la prigionia! Pazienza. Scrivimi più a lungo tu almeno visto che gli altri se ne fregano...

- 12 Aprile 1942. Cara mamma [...] ti assicuro che siamo trattati bene e secondo il regolamento internazionale come del resto sono sicuro che in Italia vengono trattati i prigionieri Inglesi...

- 4 Settembre 1942 [...] la posta è il mio unico conforto e io ne ho troppo poca [...] ti ho spedito, tramite comando Inglese, 3500 lire. Non sono sicuro che le spediscono però.



Il tenente Mario Brachetti

Vedremo se le riceverai, in ogni modo altrimenti saranno rese a me...

- 20 Settembre 1942. Cara mamma [...] Se potessi essere sicuro che non fai sacrifici, che ti vesti bene, che ti curi e non sei sola, metà di quella tristezza che hai visto nella mia foto sparirebbe. L'altra metà non si cancellerà più. Bisognerebbe che dimenticassi i miei soldati morti, e quelle tremende giornate d'Agedabia. Ciò non è possibile...

- 30 Ottobre 1942 [...] Noi, come sapete, possiamo scrivere solo una lettera e una cartolina per settimana. La lettera una volta al mese è per via aerea...

- 13 Maggio 1943. Cara Mamma [...] la tua lettera più recente porta la data del Gennaio 13 [...] passo il mio tempo tra le lezioni ed il mio orto [...] che al presente ha per esempio non meno di 90 piedi d'insalata e 40 piante di pomodoro bellissime. Ieri ho mangiato 2 carciofi fritti. Non ti dico quanti amici... mi abbia procurato!...

- 20 Maggio 1943 [...] Qui la posta è tutto, è la sola cosa che ci lega ancora alla vita, e non riceverne è un dispiacere...

- 8 Marzo 1944 [...] La mia vita è sempre la stessa. Studio molto [...] La prigionia è capace di trasformare lo studio in un piacevole, nel più piacevole, passatempo...

- 16 Novembre 1944. Cara mamma [...] Puoi immaginare che sollievo per me, sentire che non avete avuto nessun danno [...] ho inteso la difficoltà della situazione economica in genere [...] So che il denaro nostro non vale più quasi nulla [...] La lettera di Elena circa i tedeschi, mi ha tolto ogni scrupolo residuo. Di rimpatrio per ora non si sa nulla...

- 13 Dicembre 1944, Cara mamma [...] Apprendo così che sei rimasta sul portone per tutta una giornata, per evitare il saccheggio. L'incolumità della casa si deve quindi al tuo coraggio...

- 8 Febbraio 1945 [...] sapevo che Viterbo è semidistrutta [...] Fatevi coraggio, la guerra è al suo termine. Tutto si aggiusterà e il pane a noi non ci mancherà mai...

- 14 Marzo 1945 [...] non dovete aspettarvi troppo presto perché per ora rimpatriano solo gli ammalati...

- 24 Maggio 1945 [...] Per il nostro rimpatrio non si sa ancora nulla [...] Vuoi sapere quale è il mio passatempo attuale? Faccio l'aceto e... lo vendo ai compagni. Aceto ma senza partire dal vino naturalmente! La chimica mi deve pur servire a qualche cosa anche qui, no? Ne ho una botte di 160 litri [...] Quante piccole utili cose si imparano in prigionia! Ti immagini per esempio dei magnifici bottoni

fatti con dischi rotti di grammofono fusi?...

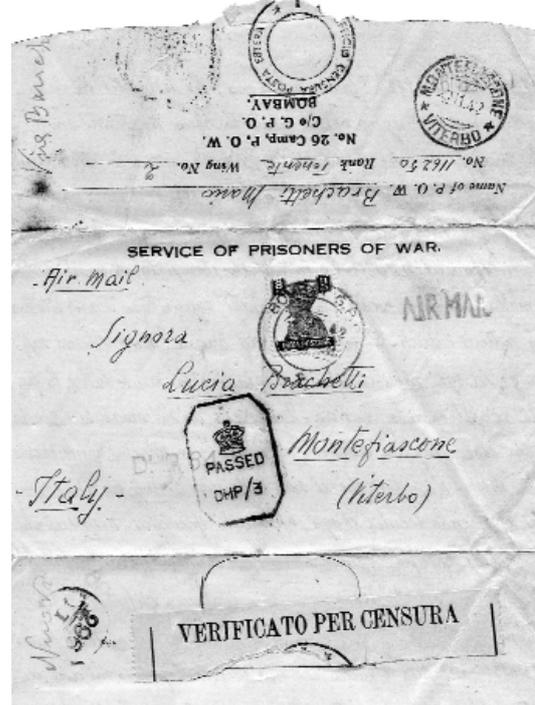
- 6 Aprile 1946. Cari genitori, c'è un po' di speranza che il rimpatrio non tardi più molto [...] Come tutti qui non ricevo da mesi posta...

- 27 Aprile 1946. Caro Mario, dopo un lungo e fortunoso viaggio, eccomi finalmente a Montefiascone, dove tolte le distruzioni (in parte già ricostruite) la vita continua a pulsare come una volta. Certo che i prezzi, specie per noi, sembrano iperbolici [...] Io penso e spero che, anche tu come tutti gli altri ancora a Yol presto sarete a casa. Cerca di procurarti Rs. indiane, come zucchero caffè, tabacchi e pepe. Anche denaro italiano ti potrà essere utile per il viaggio in mare. Allo sbarco a Napoli abbiamo avuto veramente una fraterna accoglienza...

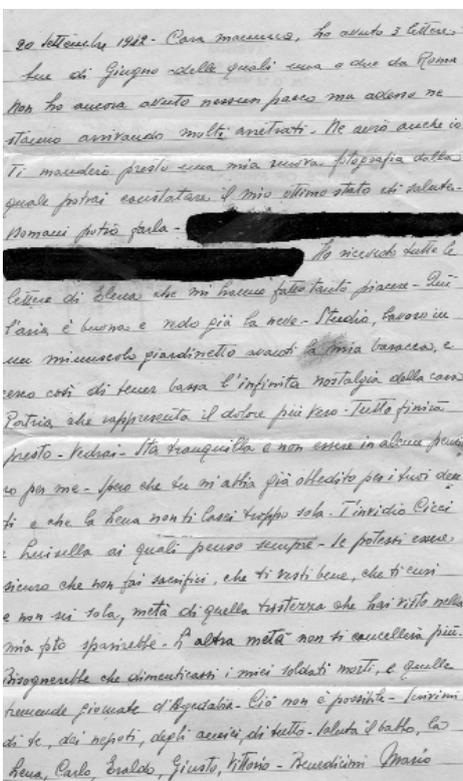
Purtroppo, a situazioni tutto sommato accettabili, simili a quella vissuta da Mario Brachetti, facevano da contraltare delle realtà altamente drammatiche, come quella che emerge da una denuncia inoltrata, il 22 giugno 1945, al comando delle truppe britanniche dal tenente colonnello Pietro Testa, poche settimane dopo la liberazione dei prigionieri italiani rinchiusi nel campo di concentramento tedesco di Wietzendorf, situato poco a sud di Amburgo.

- Nella mia qualità di comandante dell'Oflag 83 dal giorno 9.2.44 al giorno della liberazione (16-4-45) e perché le autorità britanniche abbiano elementi per i provvedimenti contro i germanici nell'ordine dei criminali di guerra espongo qui di seguito la situazione generale del campo, le violazioni alle norme e convenzioni internazionali, i delitti commessi dal personale germanico di questo campo.

- Il campo di concentramento di Wietzendorf era in origine abitato da prigionieri russi. Della vita che vi hanno condotto questi e del loro trattamento testimonia il cimitero russo nei pressi del campo nel quale si trovano sepolte oltre 16.000 salme. Sgombrato dai russi probabilmente per le condi-



Messaggio verificato dalla censura militare



Lettera censurata inviata dal prigioniero Brachetti

Moe 3 Nell'ulteriore corrispondenza riferire sempre il N. del foglio

Data 22/2/1944 N. 00593773

SECRETARIA DI STATO

UFFICIO INFORMAZIONI

Destinatario Se civile, titolo _____
Se militare, grado Tenente
Se prigioniero, N. 116250

Cognome e nome BRACCHETTI Mario
di Lorenzo stato il _____
Paternalità _____
Luogo di nascita _____
Ultimo indirizzo Campo n. 26/3A c/o G.P.O. (India) BOMBAY

Chiedo di parentela _____

Cognome e nome Don Emilio Rossi
Indirizzo Ufficio Informazioni

Messaggio (non superare 25 parole) Ricevuti messaggi che cercherò di inoltrare. Montefiascone tutta tranquilla. Saluti ed auguri Don Emilio Rossi

Indirizzo: Segreteria di Stato - Ufficio Informazioni - Città del Vaticano

SECRETARIA DI STATO
DEI SUA SANTITA'

Mittente Lucia Brachetti
Indirizzo Via Benestina 174 G.
presso De Carolari Roma
Destinatario Tenente Mario Brachetti
Prigioniero in Igitto

Spazio riservato alla corrispondenza
la mamma va subito
Benedizioni da bene
Rassegnate ti aspetta
Lucia Brachetti

volmente, dei valori minimi necessari alla vita per individui a riposo assoluto. Nell'ultimo inverno esse divennero addirittura al disotto delle 1000 calorie giornaliere. Nessuna protesta nessun appello al diritto di civiltà e dei popoli giurarono a nulla. Le morti per esaurimento e per complicazioni dovute al deperimento si fecero sempre più frequenti. I casi di edemi da fame si contarono a centinaia, i congelamenti parziali per difetto di circolazione derivanti da denutrizione erano di tutti. Due o tre settimane di ritardo nella liberazione avrebbero provocato la catastrofe del campo [...]

- Le perquisizioni personali e di camerata costituirono per lunghi mesi una delle ossessioni del campo; oltre a quelle in occasione di arrivi e partenze, sistematicamente per più mesi venivano perquisite 2 o 3 camerate al giorno. Gli ufficiali venivano portati fuori dalle camerate, circondati da soldati della polizia e perquisiti a nudo, spesso sotto la pioggia e la neve. Veniva loro ordinato di aprirsi le natiche per mostrare l'interno dell'ano [...]

- La più grande tragedia del campo è stata quella del lavoro obbligatorio [...] Gli ufficiali spesso venivano convocati in teatro sotto la luce di proiettori e sottoposti alla scelta di impresari e contadini tedeschi che palparono loro gli arti, guardavano in bocca come se fossero bestie [...] gli ufficiali che rifiutavano di lavorare dovevano essere passati a campi di punizione di polizia. Molti infatti vi sono stati inviati e parecchi vi sono morti [...]

Messaggio dell'Ufficio Informazioni della Segreteria di Stato Vaticana. (a sinistra)
(a destra) Messaggio inoltrato tramite la Segreteria di Stato del Papa.

zioni di inabitabilità, servì nell'autunno dell'anno 1943 allo smistamento dei prigionieri italiani [...] Commissioni Sanitarie tedesche e presiedute da colonnelli medici dichiararono il campo inabitabile. Nelle camerate buie e basse costruite con blocchi di cemento, gli ufficiali vissero per 15 mesi in un affollamento (da 50 a 90 ufficiali in ambienti di 650 metri cubi) che non permetteva neanche la vita normale. Spesso da 10 a 20 ufficiali per camerata hanno dovuto dormire sul pavimento in pietra senza neanche pagliericcio o su tavoli. La paglia per quelli che sono riusciti ad averla, non è stata mai cambiata. Dai tetti sconnessi l'acqua cadeva sui tavoli e sui letti. Durante l'inverno nell'interno delle camerate scendevano ghiaccioli da 20 a 30 cm mentre qualsiasi riscaldamento veniva negato (4 distribuzioni di legna in ragione di 20 kg circa per camerata per tutta la stagione). Tutti i canali di scolo delle acque di rifiuto delle latrine correvano allo scoperto ammorbando l'aria. Le latrine erano semplicemente indescrivibili [...] A tutte le richieste, pressioni, proteste per miglioramenti, quando non veniva risposto semplicemente che per ufficiali italiani, "per i traditori", era anche troppo [...]

- Spessissimo venne applicata la punizione collettiva di far restare interi blocchi in riga per più ore sotto la pioggia o la neve. Ciò per singoli ritardi all'appello. La punizione venne talora integrata con la chiusura di interi reparti del Campo [...] Per lunghi periodi e soprattutto nell'inverno '44-45 in cui la temperatura per oltre 40 giorni rimase al di sotto di almeno 10° e raggiunse un minimo di -19° non fu concesso combustibile per la cottura dei generi dei pacchi. Il combustibile per il riscaldamento fu dato in tutto 4 volte e in quantità irrisoria. Si ebbero nelle camerate numerosissimi casi di congelamento di 1°, 2° ed anche di 3° grado.

- Le tabelle viveri sono sempre rimaste al di sotto, e note-

Comunicazione di consegna bagaglio ai familiari del prigioniero Brachetti.

Lettera inviata da Montefiascone al prigioniero Brachetti



COPIA

Comune di Montefiascone

Comando 1° deposito Fanteria Libica
Magazzino V.B.

Tripoli
11 19-10-1942

Oggetto: Bagaglio Tenente Brachetti Mario.

Al Podestà del Comune di
(Viterbo) Montefiascone

A seguito del Vs/ foglio n. 5458 prot. in data 26-8-c.a., comunicasi che, il bagaglio composto di una cassa e di una valigia appartenente all'Ufficiale in oggetto, è stata consegnata in data 12-9-1942 alla Casa di spedizione "R. DIERNA" per l'ulteriore inoltro in Patria al Vs/ indirizzo, con preghiera di consegnarlo ai familiari.

Il Consegnatario
Ft° Tenente Mario Castiglione

- I colpi di arma da fuoco sparati dalle sentinelle nel campo contro gli ufficiali italiani ammontano ad una cinquantina ed è per pura fortuna se i casi di morte o ferimenti non sono stati più numerosi [...] il trattamento usato agli ufficiali è stato quasi sempre brutale, arrogante e accompagnato da urla, spinte e percosse [...] I viaggi di trasferimento in carri bestiame meriterebbero un capitolo a parte per il trattamento bestiale usato agli ufficiali italiani viaggianti fino a 60 per carro, senza mangiare, senza coperte, senza modo di fare i bisogni corporali, spesso privi di scarpe, bretelle, cinghie, per impedire tentativi di fuga [...]

- A conclusione di questi atti di accusa voglio segnalare il più infame di tutti, che doveva essere perpetrato nel campo e che solo la rapida avanzata degli Alleati ha potuto evitare. Da elementi raccolti da personale germanico già in servizio al Campo, risulta con fondatezza che nella prima decade di aprile era arrivato l'ordine dalle autorità superiori di assassinare gli ufficiali mediante azione di mitragliamento o bombardamento del campo. Risulta anche che erano state prese alcune predisposizioni necessarie all'attuazione del massacro. Il piano non venne attuato perché gli avvenimenti precipitarono ed i germanici si trovarono di fronte alla certezza di dover scontare presto il delitto...

Testimonianza di Francesco Saraca

Nell'aprile 1941 i venti di guerra erano giunti anche in Etiopia e gli inglesi, dal sud Africa, avevano sferrato una forte offensiva contro la colonia italiana: occuparono la capitale Addis-Abeba e le truppe italiane, lontane dalla madre patria, senza rifornimenti, dopo una breve resistenza, dovettero abbandonare la città per insediarsi sui monti dell'Amba-Alagi, a mo' di estrema difesa della colonia. Su quelle montagne, il viceré d'Etiopia, Amedeo di Savoia, al comando delle truppe italiane, oppose una tenace ed eroica resistenza agli assalti degli inglesi i quali, dopo alcuni mesi, ebbero il sopravvento ma lasciarono l'onore delle armi a quei valorosi soldati che, senza viveri, dovettero capitolare.

Ed ecco il ricordo del viceré Amedeo di Savoia, uomo aitante, di forte personalità il quale, a cavallo di un bianco destriero, senza alcuna scorta, attraversava le strade della capitale: era una persona di grande dignità e che proteggeva gli indigeni i quali, al suo passaggio, si fermavano e salutavano con grande rispetto. Dopo alcuni anni di prigionia a Nairobi, ca-

pitale del Kenia, Amedeo di Savoia morì per un attacco di malaria ed il suo corpo riposa in quel lembo di Africa. E' da ricordare che le truppe inglesi entrarono in Addis-Abeba euforiche perché non incontrarono alcuna resistenza; solo un aereo da caccia italiano, un F42 a doppie ali, si era alzato in volo per esplodere alcuni colpi di mitraglia verso l'autocolonna inglese, ferma lungo il corso centrale della città, scomparendo poi all'orizzonte...

L'occupazione della capitale durò pochi giorni perché il negus Hailé Selassié, già rifugiato in Inghilterra, ritornò trionfante in Etiopia per riprendere il suo potere; questi era un uomo saggio: protesse i cittadini italiani rimasti in balia dei guerriglieri "scifta" che erano penetrati in città al seguito delle truppe inglesi. Molte donne e bambini vennero barbaramente trucidati nell'arco di pochi giorni; si salvarono solo quelle famiglie che erano radunate all'interno delle caserme abbandonate dai soldati italiani, ove si barricarono piazzando dietro alle porte dei fusti ripieni di terra così da bloccare i colpi di arma da fuoco.

Chi scrive ha pienamente vissuto quel periodo; il comandante inglese del corpo militare del sud Africa, dispose l'internamento dei civili italiani presso l'aeroporto di Dire-Daua, cittadina al centro dell'Etiopia, al fine di proteggerli da quei massacri. Infatti, nell'agosto 1941, con una tradotta ferroviaria (carro bestiame) circa un migliaio di civili furono trasportati da Addis-Abeba a Dire-Daua ed internati in quel piccolo aeroporto, protetti dalle truppe inglesi: ogni famiglia disponeva di una tenda da campo e, per il suo mantenimento, era in funzione una

Amba Alagi 1941: le truppe del duca d'Aosta si arrendono con l'onore delle armi

